LA NOSTRA INCHIESTA SUI TRAGICI AVVENIMENTI DI S. DONACI E S. PIETRO

Svelati i retroscena delle speculazioni al ribasso che hanno provocato in Puglia la rivolta del vino

Anche la grandine è servita per ribassare artificialmente il prezzo dell'uva - La sparatoria notturna a Torchiarolo per le strade deserte - A San Pietro le offerte non superavano le duemilacinquecento lire al quintale

(Dal nostro Inviato speciale)

BRINDISI, 12 — *La crisi del vino sta rovinando interi paesi, aziende agricole, piccoli e medi contadini, famiglie di coltivatori diretti, di mezzadri, di professionisti e commercianti che quadrano il loro bilancio appunto con il ricavato che annualmente ottengono da una piccola vigna.*

I luttuosi episodi dei giorni scorsi che hanno colpito questa zona e che avrebbero potuto colpirne altre ugualmente, esaminati nel loro susseguirsi cronologico, possono servire perchè tutti comprendano come, nella pratica, questa crisi del vino si svolga.

La manovra degli speculatori è quella di far cadere il prezzo dell'uva al momento della vendemmia. Tale manovra non potrebbe essere realizzata se il contadino fosse protetto da adeguati provvedimenti. Se l'opera della Federconsorzi al momento della vendemmia non si riducesse ad essere una operazione speculativa. Il contadino, infatti, può vendere alla Federconsorzi il suo prodotto ad un prezzo più elevato di quello che offrono i privati: ma deve poi pagare a questo organismo, un interesse dell'8 per cento per avere ricevuto al momento della consegna dell'uva, una anticipazione in denaro che si aggira sul 60 per cento del valore del prodotto. Insomma, non è conveniente neanche l'ammasso.

D'altra parte il contadino potrebbe resistere alle pressioni degli speculatori se, al momento della vendemmia, invece di essere costretto a cedere il suo raccolto a basso prezzo, potesse ottenere credito dalle banche, soddisfare i debiti contratti durante l'anno e svendere quando la richiesta sul mercato diventa più forte. Ma le banche si rifiutano di far credito ai contadini perché appunto c'è la crisi del vino. Si tratta di un giro vizioso. Potrebbe intervenire il governo aiutando i produttori con sgravi fiscali e con l'eliminazione del dazio. Ma il governo afferma di non poter rinunziare ai miliardi provenienti da tali balzelli.

La manovra al ribasso

Così ogni anno. Quest'anno poi ad aggravare la situazione è sopravvenuta la grandine e la siccità.

Ma è proprio puntando sulla gravità della situazione che gli speculatori e i mediatori locali i quali operano per conto della grossa industria vitivinicola hanno offerto prezzi da 2600 alle 3000 lire al quintale, ancora più bassi di quelli dello scorso anno, quando si aggiravano sulle 4600 lire.

E vediamo ora come in questa zona si è svolta la manovra al ribasso provocando poi la cosiddetta «rivolta del vino».

Nei primi giorni di settembre la Gazzetta Ufficiale pubblicava un comunicato della Camera di Commercio di Brindisi col quale si faceva conoscere che il prezzo stabilito per l'uva colpita dalla grandine era stato fissato a 2500 lire al quintale. Il giornale, poi, riportava un elenco dei paesi appunto colpiti dalla grandine. Nell'elenco figurava anche Torchiarolo, centro dove la produzione è notevole, pregiata e dove non c'è stata affatto la grandine. La manovra era troppo scoperta: si voleva far passare per uva di scarto un prodotto ottimo. Appena letta la notizia il paese si è messo in allarme. Dico il paese perché realmente da queste parti tutti sono interessati al mercato dell'uva, dal bracciante al farmacista, dal mezzadro al fittavolo, dal piccolo al grosso proprietario.

La popolazione riunita in piazza chiede l'intervento del sindaco perché venga tempestivamente smentito che Torchiarolo sia una zona colpita dalla grandine. Si forma una commissione di piccoli, medi e grossi proprietari e in automobile partono per il capoluogo con l'intenzione di esporre le loro giuste richieste agli organi competenti. Nel frattempo arriva in paese un camion carico di uva grandinata proveniente da altra zona. Ma anche questa altra manovra è sfacciata. La folla vieta che l'uva possa essere scaricata. Arriva in paese un camion di carabinieri ma non si verificano incidenti. Dopo qualche ora sopraggiungono autocarri carichi di celerini che cominciano a manganellare e a lanciare bombe lacrimogene. La folla si disperde. Tutti si barricano nelle case che ugualmente vengono prese d'assalto dai poliziotti. I cittadini sprangano le porte e si difendono dalle finestre e dai terrazzi lanciando acqua e sassi.

Ad un certo punto i poliziotti cominciano a sparare. E, incredibile a dirsi, per strade completamente deserte e contro le finestre chiuse, sparano dalle 9 di sera fino all'una dopo mezzanotte. Sparano comunque fino all'esaurimento completo delle munizioni.

Dopo di che il reparto rimonta sugli autocarri e scompare. All'indomani un comitato cittadino di cui fa parte anche il rappresentante della DC denuncia al pretetto la provocazione poliziesca. Sull'episodio le autorità tacciono e non vengono, come di solito succede, in simili occasioni, operati arresti per giustificare l'azione della polizia. Un particolare impressionante per valutare l'azione di Torchiarolo: su un terrazzo di una sola casa furono trovate ben 56 bombe lacrimogene.

Comunque, all'indomani, la Camera di commercio smentisce finalmente che Torchiarolo sia zona grandinata. La manovra in questo paese è fallita. Si tenta altrove e si punta su San Pietro Vernotico che è appena a 5 km. di distanza ed è il centro viticolo più importante della zona.

A S. Pietro esiste un ente morale, l'«Ente Melli», una donazione che possiede circa 200 ettari di terra a vigna e col ricavato amministra enti, scuole e altre opere del genere. Questo ente è influenzato dagli agrari che sono allo stesso tempo vinificatori e hanno interesse a far cadere il prezzo dell'uva. Siccome lo Ente Melli è il più grosso produttore locale quando esso offre uva a prezzo basso, anche i contadini sono costretti a ribassare i loro prezzi per poter resistere alla concorrenza. Che l'Ente Melli riceva un prezzo non remunerativo agli agrari interessa poco, tanto non ci rimettono di loro tasca.

Lottano contro il ricatto

Il giorno 6 settembre si viene a sapere in paese che l'Ente Melli vende uva a 2500 lire, mentre il prezzo per essere remunerativo dovrebbe per lo meno raggiungere le 4 mila lire. Anche questa manovra per far ribassare i prezzi, come quella di Torchiarolo, è palese e spudorata. La gente è in allarme ma non sa che cosa fare.

E' soprattutto sfiduciata: non crede all'intervento delle autorità locali e ad eventuali provvedimenti del governo. Si sente, come è in effetti, vittima senza difesa né protezione mentre all'orizzonte si prospetta un inverno di fame. Tuttavia decide di resistere, di non cedere al ricatto, di non vendere a quel prezzo irrisorio che non servirebbe nemmeno a coprire le spese affroniate per l'acquisto del solfato di rame, non vendere fino a quando l'uva non comincerà a marcire sulle piante.

A questo punto la manovra assume un carattere provocatorio. A S. Pietro, come in tutti i paesi della Puglia, la sera ci si riunisce in piazza fino a tarda ora per commentare gli avvenimenti del giorno. La sera del 7 in mezzo a quella folla si fa vedere un noto influente mediatore, certo Pietro Rizzo il quale lavora per conto di grosse ditte come la Folonari, la Gallinari, la Ruffino.

Racconta il mediatore che c'è stata un'asta con il metodo della cera vergine per la vendita dell'uva dell'Ente Melli e che quell'asta è andata deserta. Insomma vuol far sapere che uva non c'è chi ne acquista neanche a basso prezzo.

«Per conto mio — dice il mediatore — comprerei uva, da ora in poi, solo a prezzi inferiori alle 2500 lire».

La scintilla dell'incendio

La folla è avvilita da quella minaccia, esasperata da quello affronto. Pietro Rizzo viene aggredito, fugge, è inseguito, riesce a mettersi in salvo. Ma ormai la scintilla ha fatto scoppiare l'incendio. Tutti sono d'accordo che bisogna fare qualcosa, che bisogna richiamare l'attenzione del governo sui soprusi degli speculatori.

Questa folla esacerbata non è composta da operai o da braccianti organizzati abituati alla lotta politica e sindacale. E' in maggioranza ceto medio, sono piccoli proprietari, commercianti e anche professionisti. Essi non posseggono una arma di lotta come lo sciopero. I loro obiettivi sono ad un tempo confusi e precisi. Il governo non si decide a levare il dazio sul vino? Viene incendiato un ufficio delle imposte di consumo. Non si vogliono concedere sgravi fiscali? Viene incendiato l'ufficio delle tasse. Sono i grossi agrari, i grossi mediatori, gli speculatori che manovrano l'Ente Melli? Viene incendiato il loro circolo cittadino. Dopo di che arriva la polizia e la folla per difendersi dalle cariche opera degli sbandamenti, si barrica in casa. La polizia spara, numerosi cittadini vengono feriti.

Mentre la notizia degli incidenti di San Pietro è conosciuta in tutta la zona e negli altri paesi la manovra speculativa più o meno simile continua per provocare il ribasso del prezzo dell'uva. La notizia dell'intervento poliziesco a San Pietro e dello assenteismo governativo accende ancora di più gli animi.

Dunque, dice la gente, ormai è chiaro, il governo, la polizia, le autorità, sono di fatto dalla parte degli speculatori. Per fortuna e con molti sforzi si riesce a dare alla protesta un carattere più organizzato. Così a Sandonaci la gente non va a bruciare questo o quell'ufficio, ma si astiene dal lavoro, si appresta a formare un comitato cittadino, una delegazione.

E invece, proprio a Sandonaci, più assurda ed ingiustificabile si scatena la azione poliziesca e tre cittadini sono uccisi.

Questa mattina, il ministro degli Interni, ha dato disposizione perchè venga c'argito ad ogni famiglia dei caduti un sussidio di mezzo milione. Ben altro s'aspettano i contadini. Innanzitutto che siano puniti i responsabili dell'eccidio. E poi che siano presi subito, ma oggi, e non domani, i provvedimenti adeguati per stroncare le manovre degli speculatori, dei grossi industriali sul tipo di quelle operate a Torchiarolo e San Pietro Vernotico.

RICCARDO LONGONE

IL DIBATTITO SI APRIRA' IL 4 OTTOBRE E SI CONCLUDERA' IL 14

La F.S.M. presenta le tesi per il congresso di Lipsia

L'unità internazionale dei lavoratori obiettivo principale dell'assemblea - Sviluppo delle relazioni bilaterali e multilaterali a tutti i livelli

In preparazione del IV Congresso Sindacale Mondiale la FSM ha elaborato le «tesi» che costituiscono la piattaforma del Congresso stesso e dei dibattiti che lo precederanno. Le «tesi» della FSM sono già state inviate a tutte le organizzazioni della CGIL, insieme con un documento della Segreteria confederale, che ha lo scopo di richiamare l'attenzione delle Federazioni e delle Camere del Lavoro su alcuni dei temi essenziali che verranno trattati al IV Congresso.

Il documento della FSM afferma che il principale obiettivo del Congresso sarà di essere un'assemblea unitaria, una riunione internazionale di larga e fraterna discussione, la quale contribuirà a dare maggiore ampiezza all'unità d'azione delle masse lavoratrici in ogni Paese e su scala internazionale e a realizzare nuove e più larghe relazioni sindacali internazionali, nuovi contatti e azioni comuni a tutti i livelli.

Dopo aver sottolineato i grandi successi della politica dell'unità d'azione, nella lotta per la salvaguardia della pace e per la liberazione dei popoli coloniali e dipendenti — ottenuti nel periodo dal III al IV Congresso sindacale mondiale — le «tesi» della FSM affermano che l'evoluzione della situazione internazionale negli ultimi quattro anni è caratterizzata da una serie di clamorosi scacchi dell'imperialismo e dal rafforzamento dello schieramento popolare.

Intanto la lotta per i mercati tra potenze imperialistiche si acuisce: con la cosiddetta «dottrina Eisenhower» i monopoli USA tentano di sostituirsi ai monopoli britannici e francesi nel Medio Oriente; con il progetto del Mercato Comune Europeo i monopoli europei, con l'intervento attivo dei monopoli statunitensi, tentano di superare le contraddizioni che li oppongono gli uni contro gli altri al fine di sfruttare, di comune accordo, le risorse dell'Europa e dell'Africa.

Negli ultimi quattro anni vi è stato un rilevante aumento della produzione e della produttività nella maggioranza dei Paesi capitalistici: di questo fenomeno beneficiano però soltanto i monopoli e i grandi proprietari terrieri, mentre i lavoratori vengono sottoposti ad una crescente intensificazione dello sfruttamento. L'arricchimento dei ricchi e l'impoverimento dei poveri resta la legge di funzionamento del sistema capitalistico.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori, proseguono le «tesi» della FSM, devono affrontare le questioni del progresso tecnico nella produzione capitalistica in rapporto alle loro conseguenze sul livello di vita, sulla salute fisica, sulle condizioni sociali e di lavoro delle masse lavoratrici.

Il movimento sindacale si è ulteriormente rafforzato su scala mondiale, ma l'esistenza della divisione sindacale pone con sempre maggiore acutezza ed urgenza il problema dell'unità d'azione e dell'unità sindacale. La FSM conferma le sue precedenti dichiarazioni sulla possibilità reale di estendere l'unità di lotta dei lavoratori. Le basi di questa unità consistono nella comunanza di interessi dei lavoratori stessi.

Le «tesi» rilevano l'esistenza, già oggi, della convergenza di numerose organizzazioni sindacali, anche di diversa affiliazione, su alcune rivendicazioni, come quella per l'aumento dei salari e la fissazione del salario minimo garantito; per la riduzione dell'orario di lavoro settimanale; contro le conseguenze negative dell'automazione; per l'applicazione del principio «ad uguale lavoro, uguale salario» e la liquidazione della discriminazione; per le ferie pagate; per la costruzione di alloggi operai; per la protezione contro gli infortuni e le malattie professionali. Sulla base di queste rivendicazioni concrete l'unità di azione può essere rafforzata e consolidata, su scala nazionale e internazionale.

La FSM ripropone uno sviluppo delle relazioni sindacali bilaterali e multilaterali, a tutti i livelli, sulla base del rispetto reciproco e della non ingerenza negli affari interni dei vari Sindacati, dello scambio di reciproche informazioni e dello studio approfondito degli aspetti comuni e dei programmi di attività.

Le «tesi» della FSM concludono con la proposta che il IV Congresso lanci un appello a tutte le organizzazioni sindacali nazionali per una consultazione che definisca ed elabori un programma minimo di azione comune, da portare a conoscenza di tutti i sindacati, perchè possa essere esaminato ed eventualmente emendato. In tal modo il programma minimo d'azione diverrebbe il documento-base di un accordo internazionale che renda possibili interventi ed azioni sindacali comuni e la preparazione di condizioni favorevoli per la ricostituzione di una organizzazione sindacale mondiale unica.

Nel suo documento, allegato alle «tesi» della FSM, la Segreteria confederale dichiara che è proprio all'obiettivo principale fissato per il IV Congresso sindacale mondiale — quello di dare maggiore ampiezza all'unità d'azione e di creare le condizioni per l'unità sindacale — che si ispira l'azione della CGIL, e si richiama alle risoluzioni del IV Congresso confederale e alle dichiarazioni del Comitato Esecutivo dell'ottobre 1956 e del Comitato Direttivo nel novembre dello stesso anno, nelle quali veniva riaffermata la necessità di una costante politica di unità sindacale, tesa alla costituzione di una nuova organizzazione sindacale mondiale, indipendente, dal governo e dai partiti, nella quale possano confluire tutte le correnti che operano nel movimento sindacale, a cui aderiscano liberamente tutti i lavoratori.

Dopo aver ribadito la linea della CGIL per quanto concerne i nuovi problemi che sorgono in rapporto al progresso tecnico e ai nuovi metodi di organizzazione del lavoro, e in rapporto alle tendenze in atto verso nuove forme di intesa economica internazionale e di integrazione dei mercati, il documento della Segreteria confederale esprime la certezza che la FSM, riflettendo le primarie esperienze dei Sindacati dei Paesi socialisti, capitalistici e coloniali ad essa aderenti, è in grado di cogliere tutti gli elementi e le condizioni nuove che sospingono verso l'unità sindacale e di delineare a questo fine una realistica piattaforma di incontro che, partendo da una sempre più estesa unità di azione, miri a costruire una unica organizzazione sindacale mondiale.

A MAGGIORANZA DAL CONSIGLIO COMUNALE

Revocata ieri a Formia la cittadinanza a Battista

L'ex sottosegretario d.c. all'Industria autorizzò la costruzione della raffineria ad Arzano

FORMIA, 12 — Il Consiglio comunale di Formia con tredici voti a favore, tre contrari e uno astenuto ha approvato un ordine del giorno con cui si revoca al sen. democristiano Emilio Battista, già sottosegretario all'Industria, la cittadinanza onoraria che gli era stata concessa anni fa per iniziativa della Democrazia cristiana. L'o.d.g. è stato presentato dal gruppo consiliare comunista nel corso di una lunga e animata discussione sulla questione che riguarda le raffinerie di petrolio, ormai quasi ultimata ad Arzano dalla società «Golfo». La edificazione dello stabilimento ha suscitato e suscita fortissimo malcontento e profonda preoccupazione a Formia per le conseguenze che esso può arrecare all'economia turistica di tutto il litorale.

I dannosi effetti — così si ritiene negli ambienti responsabili cittadini — dello stabilirsi ad Arzano di una industria petrolifera sarebbero stati limitati se la raffineria fosse stata costruita secondo le condizioni a suo tempo stabilite e garantite da ministri, dc e socialdemocratici: che la materia prima sarebbe stata trasportata allo stabilimento via terra; che l'industria sarebbe sorta in una zona idonea e più interna e non sul litorale, che comunque si sarebbe impedito, con tutte le misure possibili, che si creassero pericolose concorrenze all'economia locale e nocumento alle bellezze panoramiche. Nessuna di queste condizioni è stata rispettata: non solo, ma lo stabilimento è stato edificato violando leggi ed ordinanze degli stessi ministri.

Il fatto che l'on. Battista avesse autorizzato la costruzione della raffineria ad Arzano, il suo disinteresse per gli interessi di Formia, gli impegni e le promesse non mantenuti dall'esponente dc, che ha la sua base elettorale in questo territorio, sono i motivi che hanno indotto il Consiglio comunale al voto di stasera e ad esprimere da tutti i settori compreso quello dc severa riprovazione anche per i ministri Andreotti, Casciani, Taviani e Gava e per il Presidente della Amministrazione provinciale di Latina il dc. Loffredo contro il quale è stato espresso un duro voto di biasimo. Un altro fatto saliente della seduta di questa sera è stato l'annuncio ufficiale che l'avvocato Ferrone, assessore ai Lavori Pubblici ha dato le dimissioni dalla Democrazia Cristiana.

Commosse onoranze alle vittime dell'eccidio consumato a S. Donaci

Migliaia di cittadini hanno seguito il corteo funebre - Presenti anche parlamentari, dirigenti politici e sindacali

(Dal nostro inviato speciale)

SAN DONACI, 12 — Alle 17,30 di oggi, presso a poco nella stessa ora in cui lunedì scorso furono colpiti a morte dal piombo della polizia, sono tornati a San Donaci i corpi di Luciano Valentini, Mario Calo e Antonia Calignano.

L'autocarro con le tre salme era uno dei tanti che, in queste giornate di vendemmia sono usati dai grossisti per trasportare uva e mosto aveva sui parafanghi e sulle fiancate ancora appiccicati gambi giallastri e chicchi di frutta pigiata. Sul piano, dove erano adagiate le tre bare tra l'una e l'altra, si scorgevano rami secchi e qualche verde foglia di vite. Dietro l'autocarro tre automobili da noleggio gremite di gente vestita completamente di nero; le donne avevano anche il volto coperto da scialli.

Quando il corteo si è venuto avviciando all'ingresso del paese ha sostato per qualche minuto. Ad attenderlo erano, anche esse completamente vestite di nero, le prefiche, le lamentatrici che da queste parti, come in Calabria, sempre partecipano ai funerali che si svolgono in zone di campagna.

Dai marciapiedi le donne hanno ritirato le loro sedie, gli uomini hanno trasportato nei vicoli i loro traini, i poveri negozi hanno chiuso le imposte e la gente, che stava leggendo il manifesto listato a lutto del PCI (il solo che assieme a quello della FGCI era affisso sui muri delle strade) ha cominciato ad avviarsi verso la piazza dove sorge la Chiesa Madre.

L'autocarro con le bare era stato preceduto da un lungo corteo. Veniva in testa la corona del comune di San Donaci; seguivano le tre dei familiari e quindi, nell'ordine, la corona dell'UDI nazionale, della Direzione del PCI, tutta di garofani rossi, la corona dell'Associazione contadini del Mezzogiorno, quella della Federazione comunista di Brindisi, della Segreteria della CGIL, della Segreteria nazionale della Federbraccianti, dei comuni democratici di Veglie, Lizzanello, Copertino, Mesagne.

Benchè due dei caduti avessero come è noto la tessera della DC, la direzione di questo partito si è dimenticata di mandare dei fiori ai funerali, ai quali erano presenti invece numerosi deputati comunisti e socialisti (Grifone, Angelini, Calasso, Semeraro Sante del PCI, Bogoni e Lenoce del PSI, ed un solo parlamentare dc., l'onorevole Gabriele Semeraro). Assieme ai deputati vi erano numerose autorità locali, tra cui il presidente dell'Amministrazione provinciale di Brindisi, gli esponenti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali pugliesi, il segretario della Federazione comunista di Brindisi Montemurro, quello della Federazione socialista Andriani, quello della Federazione della DC Abbadessa, il segretario della Federazione comunista di Taranto, D'Ippolito, quello della Federazione comunista di Lecce. Leucci, il sindaco comunista di Copertino, Cristina Conchiglia, qualche esponente provinciale della CISL e numerosi rappresentanti comunisti e socialisti di Camere del lavoro, della Lega nazionale delle cooperative, della FGCI, dell'UDI. Ai funerali ha partecipato anche il generale dei carabinieri Guido Verde, comandante dell'Arma per le Puglie, lo Abruzzo ed il Molise, il generale che ora sta conducendo al posto dell'ispettore Ratemi l'inchiesta sui luttuosi avvenimenti di San Donaci, aveva opportunamente dato disposizioni che le forze di polizia, che ancora ieri, presidiavano numerose il paese, rientrassero in parte alle loro proprie sedi. A San Donaci, questo pomeriggio, c'era ancora qualche piccolo nucleo; comunque, i funerali si sono svolti senza nessun spiegamento di forze.

Quando l'autocarro è arrivato davanti alla chiesa, le tre bare sono state sollevate a spalla e portate all'interno passando tra due ali di corone che erano state disposte sul sagrato. In quel momento i familiari dei caduti, sorretti da braccia pietose, sono discesi dall'automobile e si sono avviati anche essi verso la chiesa. Ancora qui si sono avute scene strazianti di dolore, disperate. La madre di Calo era disfatta ed appena si reggeva in piedi; la moglie di Luciano Valentini, conosciuta in paese come innamoratissima del marito, avanzava con le braccia verso le bare. «Appassionato mio — gridava la giovane vedova — appassionato mio! Chi lu diceva che proprio così dovevi entrare in chiesa!».

Mentre si svolgeva la cerimonia funebre abbiamo avuto occasione di avvicinare il generale Guido Verde che era visibilmente commosso dalla scena straziante cui stavamo assistendo. «E' stata una vera tragedia! — ci ha detto il generale — E' stata anche una grossa disgrazia che si è abbattuta su noi, perchè, veda, in questi casi, quello che paga è sempre il popolo; ed il popolo è fatto così di contadini come di carabinieri».

Egli, per una giustificabile riservatezza, si è limitato a parlarci del comportamento dei suoi militi in questi giorni, e noi gli abbiamo dato atto che, secondo nostre informazioni, essi non hanno quasi mai perduto la testa, hanno agito con calma, non hanno commesso atti provocatori, hanno quasi dovunque tentato di placare gli animi. Insomma, hanno agito in maniera esattamente contraria a quella dei reparti della Celere e specialmente del battaglione speciale Puglie.

Il generale, sul comportamento dei «celerini» ha poi taciuto, forse per dovere di ufficio, dire soltanto qualche frase giustificativa: «Sono reparti venuti da altre zone; non conoscono quanto sia brava e laboriosa questa gente, non sanno i loro gravi problemi, mentre il contadinello che vive in un paese è conosciuto da tutti e conosce tutti, vive la stessa vita dei paesani, giorno per giorno».

Quando gli abbiamo chiesto se secondo lui era necessario sparare sulla folla, egli si è limitato a ripetere con voce accorata: «E' stata una grossa disgrazia».

Il generale ci ha poi detto di aver visitato numerosi comuni della zona e di aver dovunque trovato una situazione assolutamente calma e normale «Bisogna capire — egli ha proseguito — che ci sono stati provvedimenti economici e non di polizia. Bisogna fare in modo che il prezzo dell'uva salga, diventi remunerativo». Ci è parso di sentire, in sintesi, le stesse cose che noi scrivevamo nella nostra corrispondenza di questa mattina, ed era confortante che le udissimo dalla bocca di un alto ufficiale dei carabinieri.

Mentre ritornavamo a Brindisi dopo i funerali, abbiamo appreso una notizia estremamente significativa: dopo le manifestazioni di questi giorni e dopo l'eccidio di San Donaci, in realtà il prezzo dell'uva, che era sceso a 2500 lire al quintale, già comincia in certi luoghi a salire ed ha raggiunto in qualche posto le 3600 lire. Ecco un ennesimo fatto che dimostra come tutto sia stato provocato da una grossa manovra speculativa. Convintisi che i contadini sono decisi a non cedere, gli speculatori e gli industriali sono essi che cedono.

R. L.

SAN DONACI — Tra le autorità che ieri hanno partecipato ai funerali il generale Guido Verde (a destra della foto), che ha voluto esprimere il proprio cordoglio

Emilio Sereni in un comizio ai contadini di Genzano ribadisce la richiesta di abolire l'imposta sul vino

Una domanda a Colombo sui "controllati controllori" in materia di sofisticazione - L'isolamento della bonomiana

GENZANO, 12 — Una ferma protesta contro l'eccidio di Sandonaci e per la mancata approvazione delle misure rivendicate contro la crisi del vino, è stata elevata ieri dai contadini viticoltori di Genzano e dei Castelli romani nel corso di una grande manifestazione, nel corso della quale ha parlato il Presidente dell'Alleanza contadini compagno sen. Emilio Sereni.

«Non possiamo disgiungere la nostra pietà e il nostro cordoglio per le vittime — ha esordito il compagno Sereni — dallo sdegno per un metodo governativo di tipo scelbiano che oggi il ministro Tambroni dimostra di voler ricalcare. Il fatto che ancora oggi non sia stata annunciata la benchè minima sanzione contro i responsabili dell'eccidio dimostra che il governo condivide un tale metodo, lo fa suo».

Il compagno Sereni è poi passato ad esaminare i motivi della grande lotta dei viticoltori italiani e le rivendicazioni avanzate dalla Alleanza dei contadini. Dopo aver rilevato che da anni la grande massa dei viticoltori non riesce a realizzare un prezzo che copra le spese, Sereni ha sottolineato che la diminuzione del prezzo si è verificata anche quest'anno in contrasto con una diminuzione della produzione per effetto delle avversità atmosferiche.

«La crisi del vino non colpisce solo le Puglie e il mezzogiorno ma tutte le regioni vitivinicole italiane; è una crisi tra le più serie e danneggia una delle principali coltivazioni agricole del nostro Paese. Una delle ragioni fondamentali di questa crisi — ha detto il compagno Sereni — consiste nel fatto che il vino viene assoggettato ad una legislazione speciale, particolarmente vessatoria per quanto riguarda il carico fiscale. Ciò è profondamente ingiusto dal momento che il vino è un genere di largo consumo popolare e come tale va trattato per quanto riguarda il carico tributario».

A questo punto il presidente dell'Alleanza dei contadini ha vivacemente polemizzato con quanto l'on. le Bonomi ha affermato nella sua recente conferenza stampa. «Bonomi è rimasto quasi solo, assieme al governo e agli agrari, a sostenere la necessità di mantenere l'imposta sul vino».

«Tra qualche giorno l'on. Bonomi, i deputati della sua organizzazione, tutti i dirigenti della D.C. e il governo dovranno mettere le carte in tavola — ha con forza affermato il compagno Sereni — di fronte alla nostra iniziativa parlamentare che, attraverso una mozione sulla quale il Parlamento dovrà discutere e votare, ripropone il problema posto da anni dell'abolizione del dazio sul vino e di altre misure per fronteggiare validamente la crisi del vino e realizzare una valida ed organica politica in difesa della viticoltura italiana».

Dopo aver illustrato le richieste dell'Alleanza in materia di credito e di autotassazione, come invece oggi accade in larga misura.

«Io domando qui pubblicamente al ministro della Agricoltura on. Colombo se è vero che il dirigente dell'organismo statale per la repressione delle frodi nella vinificazione, della Regione *conosciuta come il centro* più importante delle sofisticazioni, non è un funzionario statale ma un funzionario della Federconsorzi. Il ministro Colombo, al quale ripeterò la domanda in Parlamento, deve dire come stanno le cose, ai contadini e al Paese; deve dire come si pone anche nel campo della lotta contro la sofisticazione del vino il problema già sollevato da noi e noto in tutta Italia dei «controllati-controllori», problema che tanti aspetti scandalosi ha dimostrato di avere per quanto riguarda gli ammassi del grano operati dalla Federconsorzi e controllati da funzionari della stessa organizzazione».

Concludendo il suo discorso il compagno Sereni ha riaffermato che i due principali obbiettivi da raggiungere per la difesa della viticoltura e per debellare la crisi sono l'abolizione della imposta di consumo e la lotta contro le sofisticazioni, obbiettivi immediati ai quali si uniscono le rivendicazioni del credito, alle cantine sociali e le altre già precisate dall'Alleanza contadini

GENZANO — Il senatore Emilio Sereni, presidente dell'Alleanza contadina, ha parlato ieri sera ai viticoltori dei Castelli romani, anch'essi in agitazione contro le speculazioni ed il crollo dei prezzi

Ci sarà la «superprima» ma non tornerà la terza

Il ministero dei Trasporti ha ieri comunicato che non hanno alcun fondamento le notizie pubblicate da alcuni organi di stampa circa studi che sarebbero in corso presso la direzione generale delle Ferrovie dello Stato per il ritorno — con la istituzione di una superprima — alla vecchia suddivisione delle tre classi ferroviarie recentemente abolita. Tale iniziativa non è né allo studio né in previsione».